



APERTURE DAL SOTTOSEGRETARIO FADDA SU IVA E DETRAIBILITÀ

Iva: la Fnovi solleverà una questione bioetica

Si ammette all'esenzione la riparazione di una bicicletta, ma non la cura all'animale. Esenzioni e agevolazioni sono percorribili sia in sede europea che nazionale. La pressione tributaria ha effetti depressivi su salute e legalità.

di Carla Bernasconi
Vicepresidente Fnovi

L'attuale disciplina tributaria riconosce esenzioni e agevolazioni nei più svariati settori economico-commerciali. Recentemente, la Direttiva

Iva ha esteso i benefici con il risultato di ammettere all'esenzione la riparazione di una bicicletta, ma non la cura a un animale. La Fnovi, soggetto consultivo nel Comitato nazionale di bioetica presso la Presidenza del consiglio dei ministri, si farà portatrice di una istanza etica promuovendo l'adozione di un parere sulla so-

stenibilità bioetica dell'attuale regime fiscale sulle cure per animali riconosciuti *senzienti* dal Trattato di Lisbona, dal Codice Deontologico Veterinario, dalla Convenzione Europea per la protezione degli animali da compagnia. Non di meno, l'attuale regime tributario non considera il valore di sanità pubblica e di pre-

venzione sanitaria delle nostre prestazioni. Si tratta anche di adeguare il trattamento fiscale alla mutata sensibilità sociale e culturale verso l'animale e verso i valori della relazione uomo-animale.

Da Fisco Oggi: "Mentre le prestazioni (sanitarie) sugli uomini, anche a seguito dell'istituzione dell'imposta comunitaria hanno mantenuto la qualità di pubblica utilità (per cui per ragioni di carattere sociale e politico, per non gravare su particolari questioni che interessano l'intera collettività, si è sancita l'esenzione dell'Iva), quelle veterinarie, a seguito di una interpretazione ministeriale restrittiva, sono state degradate tra quelle ad utilità privata e quindi a buon diritto tassabili".

DISPARITÀ CON IL SSN

Nel suo incontro con il Sottosegretario **Paolo Fadda**, la Fnovi ha fatto presente che la disciplina tributaria penalizza la cura e la salute degli animali, riconoscendo in esenzione solo le prestazioni medico veterinarie rese dal Servizio sanitario nazionale. Per la stessa prestazione medico veterinaria (es. microchip) assistiamo ad una anomala disparità di trattamento: Iva esente se effettuata dal Ssn (quindi sanitaria), aliquota al 22% se resa da medico veterinario libero professionista (quindi bene voluttuario).

La detrazione dall'Irpef delle spese veterinarie è risibile: l'importo massimo recuperabile è di 49,06 euro all'anno; l'inserimento nel redditometro come indice di ricchezza ha dato il colpo di grazia. Paiono quindi ben poco con-

siderate la valenza e l'importanza delle prestazioni medico veterinarie. L'Oms e l'Oie, invece, identificano la salute come un bene unico, sia che riguardi gli uomini sia gli animali; oggi è anacronistico non pensare che ci sia profonda interconnessione e integrazione tra uomini e animali in tema di salute. "One health - One medicine" non deve essere unicamente uno slogan. Appare quindi chiaro che anche le prestazioni medico veterinarie, rientrando in un concetto di medicina integrata, sono prestazioni sanitarie a tutti gli effetti che interessano la compagine umana. Il sottosegretario Fadda ha perfettamente compreso.

DETRAIBILITÀ ED EVASIONE

La Federazione segue con preoccupazione il ciclico riproporsi della revisione delle cosiddette *tax expenditures*. Penalizzare la detraibilità fiscale delle spese veterinarie, oltre a rappresentare un disincentivo alle cure, priverebbe il Fisco di una leva di contrasto all'evasione. L'interesse del cliente al recupero fiscale - in proporzioni adeguate all'attuale costo della vita - favorisce la *compliance* fiscale, innescando un processo virtuoso di prevenzione del sommerso. Facendo leva sulla convenienza del cittadino, i Paesi fiscalmente più evoluti sono in grado di instaurare un rapporto fiduciario con i contribuenti, ben diverso dalla cultura dell'accertamento e della presunzione di evasione che caratterizza i comportamenti legislativi e metodologici del Fisco Nazionale.

ELIMINARE L'IVA OCCULTA

Come noto, il medico veterinario è soggetto passivo d'imposta e l'Iva è a carico del consumatore finale sotto forma di percentuale (aliquota) applicata al *prezzo finale* della prestazione. In quanto soggetto passivo, il medico veterinario versa all'amministrazione fiscale nazionale l'Iva relativa alle prestazioni effettuate, *dopo averne detratto l'Iva corrisposta ai propri fornitori*. La prestazione medico-veterinaria può ricomprendere un trattamento farmacologico (cfr. cessione del farmaco Dl.vo 193/2006 e DL 13 settembre 2012, n. 158), pertanto il prezzo finale al cliente/paziente costituisce la somma degli incrementi di valore, intervenuti nelle singole fasi della prestazione. L'attuale differenza del 12% fra il 10% (aliquota farmaco veterinario) e il 22% (aliquota prestazione medica) genera uno scarto di imposta assimilabile al concetto di 'Iva occulta', una anomalia tutta a carico del cliente/paziente finale, rimovibile dal sistema tributario semplicemente allineando le aliquote farmaco-prestazione.

ALIQUOTE NELLA UE

Uno studio effettuato dall'Anmvi veniva così analizzato nel 2007 dal quotidiano dell'Agenzia delle Entrate, Fisco Oggi: "Si può osservare che la forbice dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sulle prestazioni veterinarie varia dalla totale esenzione della Lettonia (che parifica le prestazioni veterinarie a quelle dirette per la cura dell'uomo) alla maggiore imposizione, nella mi-

sura del 25 per cento in Danimarca e in Svezia. Il Belgio attesta la tassazione al 21 per cento mentre l'Austria la pone al 20 per cento. Sotto questa soglia si posizionano la Francia (19,6), i Paesi Bassi e la Slovenia (19), l'Estonia e la Lituania (al 18), la Gran Bretagna (17,5), il Portogallo (17), la Germania (16). Ancora più bassa risulta l'aliquota dell'Irlanda (12,5), del Lussemburgo (12) e dell'Ungheria (11,9). I Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Grecia e Spagna) si confermano tra i più sensibili con l'aliquota più conveniente (8 e 7). L'aliquota Iva applicata nella Repubblica Ceca non diversifica (similmente alla normativa lettone) le prestazioni e i servizi destinati alla salute degli uomini e quelle dirette agli animali, pertanto la percentuale risulta uguale (5)".

INCOMPATIBILITÀ CON LA UE

La disparità di trattamento d'imposta fra le prestazioni veterinarie nazionali e quelle dei colleghi di altri Paesi UE presenta profili di distorsione della concorrenza, circostanza che sia la Direttiva Iva (2006/112) che la Direttiva Qualifiche (2005/36) si propongono di scongiurare. L'istanza di riduzione dell'aliquota sulle prestazioni nazionali sarà meritevole di considerazione, in fase di recepimento nazionale, per evitare che le differenze esistenti tra le aliquote Iva applicate dagli Stati membri conducano a squilibri strutturali in seno alla Comunità e a distorsioni della concorrenza nel settore veterinario.

L'armonizzazione comunitaria delle aliquote suggerisce il parametro intermedio del 15% fra

aliquota ridotta (5%) massima (25%), con la riserva di un successivo riesame.

COMPATIBILITÀ CON LA UE

La rimodulazione dei panieri Iva, ipotizzata dal Governo Letta, potrebbe risolvere il problema dell'aumento programmato dell'Iva ordinaria. La possibilità, nel rispetto dei vincoli europei, di ridurre l'aliquota Iva, spostandola dall'aliquota massima ad una intermedia è perfettamente compatibile con le norme comunitarie. La normativa europea infatti attribuisce espressamente allo Stato Membro la facoltà di intervento sull'aliquota Iva per determinati beni e servizi. In particolare, la Direttiva Iva esplicita la facoltà del singolo Paese di esentare le "attività di interesse pubblico". Poiché fra queste ultime, si leggono "le prestazioni mediche effettuate nell'esercizio delle professioni mediche e paramediche *quali sono definite dallo Stato membro interessato*", è nella facoltà del Ministero della Salute riconoscere la professione medico veterinaria fra le professioni che erogano prestazioni meritevoli di una diversa aliquota. Si consideri inoltre che l'Allegato III della Direttiva Iva (*Elenco delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi che possono essere assoggettate alle*

aliquote ridotte) cita espressamente i "prodotti farmaceutici normalmente utilizzati per cure mediche, per la prevenzione delle malattie e per trattamenti medici e veterinari". Ne consegue la facoltà e l'opportunità per lo Stato Membro - ed in particolare per il Ministero della Salute nazionale - di allineare il trattamento fiscale delle prestazioni medico-veterinarie (22%) a quello dei medicinali veterinari (10%).

RIMPALLI E INERZIA

Quanto al rimpallo di competenze fra Europa e Stati Membri, basterà rileggere la risposta scritta della Commissione Europea ad una interrogazione presentata a Strasburgo, che già nel 1999 richiamava la sostenibilità giuridica dell'agevolazione Iva, estendendola



anche al settore zootecnico: “Gli Stati membri possono, a certe condizioni, applicare un’aliquota Iva ridotta ai prodotti farmaceutici utilizzati per l’assistenza sanitaria, la profilassi e la terapia nei settori medico e veterinario, in virtù delle disposizioni dell’articolo 12, paragrafo 3, sezione A dell’allegato H della sesta Direttiva Iva (77/388). (...) Questa disposizione è applicabile alle cure prestate agli animali nell’ambito del processo di produzione agricola e ai farmaci utilizzati in tale ambito”. E, poiché in quella occasione la Commissione si dichiarava pronta a tenere conto della questione veterinaria, “nelle future discussioni in materia di aliquote Iva”, la Fnovi non può non registrare come in tutto questo tempo ci sia stata una scarsa sensibilità nell’agire anche sul versante europeo.

IL MINISTRO LORENZIN

Appare infine opportuno richiamare l’ordine del giorno accolto dal Governo durante la scorsa legislatura e presentato proprio dall’attuale Ministro della Salute: “L’aliquota Iva colloca la salute e il mantenimento degli animali d’affezione sullo stesso piano di un genere voluttuario; (...); i costi di mantenimento e, soprattutto di cura sanitaria degli animali d’affezione potrebbero rappresentare un disincentivo all’adozione o all’acquisto di un animale da detenere a scopo di compagnia, o peggio costituire l’alibi per reati penali come l’abbandono e il maltrattamento, con il conseguente intervento delle apposite strutture pubbliche del Ssn di veterinaria e/o convenzionate con gli enti locali, i cui costi

“Il Ministero della Salute può riconoscere le prestazioni meritevoli di un’aliquota più bassa”.

operativi andrebbero a gravare sui loro bilanci e dunque sui cittadini; il permanere di una forte diversificazione delle aliquote applicate in Europa sulle prestazioni veterinarie, che vede l’Italia fra i Paesi con la percentuale di imposta più elevata, costituisce un ostacolo e un ritardo alla libera circolazione delle prestazioni veterinarie in Europa (...). L’occasione per sostenere le famiglie italiane che hanno o desiderano un animale da compagnia è favorita dall’Unione europea, impegnata a discutere con gli stati membri il riordino dell’imposta sul valore aggiunto e a concedere ai 27 Paesi la facoltà di ridurre la tassazione su alcuni beni e servizi (...) una riduzione dell’aliquota Iva (tra le più alte d’Europa) gioverebbe sia ai proprietari - consumatori, sia agli affidatari e ai canili-rifugio del volontariato”.

LA FNOVI HA FIRMATO

La Fnovi ha sottoscritto la petizione promossa da Anmvi e firmata da 75.241 cittadini per chiedere agevolazioni fiscali in favore degli animali da compagnia.

La Federazione condivide la loro esigenza di un Fisco più equo verso i proprietari di animali da compagnia e ritiene indifferibile l’adozione di misure che incoraggino i comportamenti virtuosi e rispettosi delle leggi.

La pressione tributaria sta avendo effetti depressivi sulla domanda di prestazioni veterinarie e sulla legalità, sul rispetto di obblighi di legge in capo ai proprietari e sulla prevenzione di reati penali ai danni degli animali e dell’incolumità pubblica. ●

ALLEGGERIMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

Contro gli effetti depressivi sulla sanità animale

Le richieste della Fnovi ai ministeri Salute ed Economia e alla Presidenza del Consiglio sono state avanzate nella convinzione che possano portare nei fatti benefici diretti a tutti i portatori d’interesse - cittadini, animali pazienti, medici veterinari, sanità pubblica, Stato ed Erario.

La Federazione sostiene in tutte le sedi istituzionali e politiche:

- esenzione Iva per le prestazioni medico veterinarie, o quantomeno riduzione ad aliquota agevolata così come già in essere per i farmaci ad uso veterinario, giustamente equiparati a quelli ad uso umano;
- eliminazione della franchigia minima e massima dalla detraibilità delle spese medico veterinarie;
- eliminazione delle spese veterinarie dal redditometro.